

IL BACIO DI PACE

La Circolare della Congregazione per il Culto sul modo di darsi il segno di pace ha suscitato curiosità e domande circa questo gesto così ricco dal punto di vista simbolico: come si praticava un tempo? Agli inizi della vita della Chiesa non si parla di un “bacio di pace”? Perché e da chi è stato introdotto nei riti di comunione della Messa?

Procediamo facendo un passo alla volta. Nelle prime comunità apostoliche è ben attestato un gesto di saluto fraterno, compiuto attraverso un bacio detto “santo”. Ne parla a più riprese san Paolo al termine delle sue lettere: «Salutatevi gli uni gli altri con il bacio santo» (Rm 16,16; 1 Cor 16,20; 2 Cor 13,12; 1Ts 5,26). Si tratta evidentemente di una formula che richiama un contesto particolare del saluto: non si tratta solo di salutare le persone care all’apostolo, ma di farlo reciprocamente nel contesto dell’assemblea liturgica.

Di che tipo di bacio si trattava, e dove era inserito all’interno della liturgia? Stando agli studi storici, è praticamente impossibile stabilire la differenza tra i diversi modi del bacio: quello familiare e fraterno, quello formale di saluto (sulla guancia o sulla bocca) comune sia tra i pagani che tra gli ebrei, quello liturgico e di preghiera. Come sostiene Stefan Heid, l’attributo “santo” per il bacio tra i cristiani doveva all’inizio semplicemente distinguere il bacio dei cristiani dal bacio dei pagani: quello religioso mandato con la mano verso la divinità, ma pure quello quotidiano, “imbrattato dal contatto con gli idoli”. È probabile che il bacio santo dei cristiani corrispondesse al generico bacio di saluto, che diventò un bacio fraterno: un bacio sulla bocca – a labbra chiuse - insieme con un abbraccio, senza considerare le differenze sociali o sessuali. Il “bacio santo” è dunque il bacio dei santi, e non c’era di fatto alcuna differenza tra il bacio fraterno di tutti i giorni e quello che era scambiato durante l’eucaristia. In ogni caso, non bisogna pensare a qualcosa di formale o di informale: c’era un’intenzionalità precisa, che faceva di questo bacio un segno di riconoscimento reciproco.

Possiamo ipotizzare che l’atto stesso del radunarsi per l’Eucaristia e la preghiera comunitaria fosse accompagnato dal bacio santo. All’inizio, quando non c’erano ancora le chiese come le pensiamo noi oggi, si salutavano! Sicuramente il bacio santo è attestato al termine della preghiera comunitaria, recitata in piedi, come segno della comunione in Cristo: per questo motivo, esso non poteva essere scambiato tra i catecumeni. Tertulliano ne parla come di un sigillo (signaculum orationis) del quale non se ne poteva fare a meno nell’eucaristia comunitaria. Fino al IV secolo, tuttavia, non c’è traccia di un invito esplicito a scambiarsi il bacio di pace, avvenendo tutto con naturalezza, senza che si sottolineasse la differenza tra il gesto quotidiano e il gesto liturgico.

Cosa ci insegna questa storia? È importante non commettere l’errore di pensare ai primi secoli della storia della Chiesa (prima del passaggio operato da Costantino alla Chiesa pubblica e di massa, per intenderci) come all’età d’oro della vita ecclesiale e liturgica. Anche volendo tornare a quei tempi, non potremmo ad esempio baciarci sulla bocca – almeno in Italia – perché questo gesto, nel tempo, ha assunto un diverso significato. Pensare di riproporre oggi quel modello di comunità (nel quale tutti si conoscono e tutti si salutano) è non solo impossibile, ma pure dannoso, perché trasformerebbe inevitabilmente un gesto di comunione in un gesto di divisione: quelli dei primi banchi che sono amici tra loro, o che si impegnano a fare i cristiani socievoli, e i poveretti dell’ultimo banco, che non si osano o non hanno voglia e sentirebbero l’approccio come una invasione. Rimane comunque una domanda importante: il carattere domestico e ospitale della liturgia cristiana degli inizi è qualcosa di contingente, frutto di un periodo storico non più proponibile, oppure è portatore di un’istanza genuinamente evangelica (“Amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi”) che non può assolutamente venire meno, in ogni tempo e in ogni tipo di assemblea? Uno squisito tratto “umano” della liturgia, pur non invadente, non corrisponde allo stile del vangelo di Gesù?

don Paolo Tomatis